

CHAMPIONS GRUPPO G

DAL NOSTRO INVIATO
ALESSANDRA BOCCI
© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANELLO (Varese) **●** Gli chiedo se sia felice. «Se uno sta bene in campo sta bene anche fuori. Io nel Milan mi sento libero». Gli chiedono perché giochi più lontano dall'area. «Giocare in area o fuori è una questione di equilibrio. Se c'è Inzaghi è sempre in area e allora non bisogna disturbarlo. E poi ci sono altri giocatori, c'è Ronaldinho che gioca fuori ma può entrare in area. A Barcellona stavo più dentro l'area che fuori e questo mi disturbava perché non ero libero di fare il mio gioco». Zlatan Ibrahimovic non ricama con le parole. Nero o bianco, non è difficile interpretarlo. E poi c'è la piccola confessione che aveva già fatto a Milan Channel: «Se gioca Pippo posso fare il playmaker d'attacco come piace a me».

Suggerimenti Un altro consiglio per Allegri, forse, o una semplice constatazione dei fatti. «L'importante è lavorare e restare concentrati. Contro la Juve avremmo potuto vincere 4 o 5 a zero, invece abbiamo perso. Mi dispiace, perché ho sbagliato occasioni da gol importanti. Ma non succederà più. E contro il Real Madrid non ripeteremo la partita del Bernabeu. Siamo stati lenti, non siamo stati cattivi. Se faremo tutto il contrario vinceremo. E lo faremo, per dimostrare che siamo forti quanto loro se non più di loro». Ama il calcio bello ma guarda all'essen-

Carica Ibra «Questa volta non sbaglio E faccio gol»

L'attaccante: «Il Milan dimostrerà che è forte come il Real. Anzi, di più»



Ibrahimovic, 29 anni, 3 gol in questa Champions IANUALE

«Perché sto fuori dall'area? Mi piace, a Barcellona soffrivo a stare in area. E con Inzaghi posso fare il gioco che preferisco»

ziale, Ibrahimovic. «Se vinci, nessuno parla di come hai giocato».

Numeri Essenziali sono anche i numeri: tre gol, gli unici tre segnati dal Milan finora in Champions League. Zero gol decisivi in passato, dicono, e anche per questo Zlatan ha una sua spiegazione: «È vero, non ho segnato gol pesanti. Forse perché non sono mai arrivato in

finale. Ma io provo a essere sempre decisivo». E Allegri lo lascia: «Ibra per noi è stato e sarà sempre importante». Fate lo sentire importante, e vi ripagherà. Lasciatelo stare in un angolo, o in area, e si intristirà, come diceva Mourinho. «A Barcellona Ibra era triste». Ma ora Ibra non vuole più parlare del Barça e anche su Mourinho riduce le parole: «Uno dal quale ho imparato tanto,

sin dal primo giorno. Uno che sa cosa fare per vincere. Non sono sorpreso che il Real sia cambiato tanto velocemente. Il Real ora gioca come vuole lui, ma l'importante è vincere, e se non vince Mourinho non potrà restare a Madrid. La sua avventura è all'inizio, la mia al Milan anche. E sono sicuro che il nostro allenatore Allegri saprà trovare il nostro modo per vincere».

Ossessione È quasi un'ossessione, per Ibra, quella parola: vincere. «Quando vado in una squadra mi aspetto di avere successo e finora è sempre accaduto: ho sempre vinto qualcosa. Se mi aspettavo di più dal Milan? Alla fine della stagione vi dirò cosa mi aspettavo dal Milan». Vincere o perdere una partita (contro la Juve, nella fattispecie) conta poco, conta di più lavorare, capire e non perseverare nell'errore. «Una partita come questa, contro il Real Madrid, in uno stadio pieno, è il massimo. Nulla può dare più stimoli». Una finale, magari, ma ora è presto per parlare anche dei sogni: ora c'è il Real, il bisogno di far punti, di ritrovarsi dopo la serata delle belle statuine in visita al Bernabeu. «Se facciamo un gol, dobbiamo andare ancora avanti e cercarne altri, questa è la nostra mentalità. Però dobbiamo vincere bene, usando la testa».

Obiettivi Quella di Ibrahimovic, magari, che l'ha usata anche sabato contro la Juve per fare gol. Sette reti finora in 11 partite, 3 in Champions League, che è una bella percentuale di quelle segnate finora in carriera nel torneo (23). Questo sembra proprio il momento giusto per cancellare la storia di Zlatan mai decisivo in Europa, il momento giusto per cambiare passo. Forse lo svedese lo sente e per questo immagina un compagno speciale per l'impresa: in Europa Filippo Inzaghi ha segnato (quasi) più di tutti. Chi lo sa, magari la sua vicinanza ispira.

GALLERIA

Da Dino Sani a Pato quanti incroci



1963-64

Dino Sani con Alfredo Di Stefano al termine della gara di ritorno dei quarti: il Milan vinse 2-0, non bastò dopo il 4-1 dell'andata a Madrid.



1988-89

Carlo Ancelotti dà il via al clamoroso 5-0 con cui il Milan di Sacchi liquidò il Real in semifinale.



2002-03

Andriy Shevchenko brucia Helguera e infila Casillas: 1-0 a San Siro nella fase a gironi, poi il Milan andrà a vincere la Champions nella finale contro la Juve.



2009-10

Alexandre Pato è protagonista assoluto: segna due gol, il Milan vince 3-2 al Bernabeu.

La casa del Diavolo è ancora stregata per il Real

Il Madrid non ha mai vinto a San Siro. E nel 1989 ha straperso per 5-0

GERMANO BOVOLENTA
© RIPRODUZIONE RISERVATA

● Anno 1955, nasce la Coppa dei Campioni. È una grande novità, ma c'è chi storce il naso. La inventano i francesi, gli inglesi la snobbano, Milan e Real la esaltano. È una coppa piena di stelle, gol e spettacolo. Il Milan, allenato da Ettore Puricelli, detto «Testina d'oro», va in semifinale e incontra il Real. A Madrid, poi in casa. Perde 4-2 all'andata, vince 2-1 a San Siro, ma non basta. Si fa la somma, semplice semplice, 5 a 4, in finale ci vanno gli spagnoli. E vincono.

Derby d'Europa Milan-Real diventa subito (o quasi) il derby d'Europa. I bianchi di Spagna, campioni ad oltranza, a San Siro soffrono. La prima, il Primo Maggio 1956, si apre con un'il-

lusione. Si presentano con il grandissimo Di Stefano, segna Joselito, ma il Milan di Liedholm, Schiaffino e Nordahl ottiene due rigori. Il centravanti Dal Monte, freddo e preciso, trasforma di destro. La seconda a San Siro, stagione 1963-64. Il Milan vince 2-0. Segna subito Lodetti, poi Altafini. Spinge, attacca, sfiora il terzo. Non basta, all'andata aveva perso 4-1. I gol? Nomi da pelle d'oca: Amancio, Puskas, Di Stefano e Gento. Quello della bandiera affidato a Lodetti.

Leggenda La terza è storia e leggenda. La terza del Milan a San Siro contro il Real Madrid è un «partido del siglo». Semifinale di ritorno. Andata, al Bernabeu, 1-1 con golazo di Van Basten. È il 19 aprile 1989, San Siro pienissimo, tre miliardi (di lire) d'incasso, Juan Alberto Schiaffino in tribuna, quaranta televisioni collegate, Berlusconi promette un premio per la qualificazione di 100 milioni. Ovviamente a testa. Luis Suarez, selezionatore

della nazionale spagnola che si sarebbe qualificata per Italia 90, avverte Sacchi: «Caro Arrigo, quelli del Real sono leoni, o li ammazzi subito o ti mangiano. Attento, il pari potrebbe non bastare...». Basta, oh se basta. Il derby d'Europa, super-show del calcio, diventa una fredda, spietata, impeccabile «esecuzione». Il Real è frantumato: 5-0! Comincia Ancelotti, poi Rijkaard, Gullit, Van Basten, Donadoni. In Spagna scrivono e raccontano: «Il Real ha visto El Diablo, sublime e mostruoso». Arrigo Sacchi è celebrato: «Grazie per questo meraviglioso capolavoro». Il presidente del Real Madrid, Ramon Mendoza: «Perdere contro il Milan non è una vergogna». Il Real torna l'anno dopo per la quarta. Ottavi, El Diablo è campione d'Europa e lo batte ancora. Rijkaard e Van Basten, due sono sufficienti. È una buona partita e il Milan controlla con il suo pressing e la sua classe. Si difende bene nel ritorno e Butragueño, l'Avvoltoio, non riesce ad andare oltre l'1-0.



3

vittorie di Ancelotti Ancelotti ha battuto tre volte il Real Madrid a San Siro: due da giocatore, nel ritorno della semifinale 1988-89 (5-0, con gol) e nell'andata dei quarti 1989-90 (2-0), e una da allenatore, quando nella stagione 2002-03 il suo Milan sconfisse 1-0 il Real nella fase a gironi che dava l'accesso ai quarti di finale.



1

successi a Madrid Il Milan ha vinto per la prima e unica volta della sua storia a Madrid nella scorsa stagione, con Leonardo in panchina: 3-2 con gol di Pirlo e doppietta di Pato. Il ritorno a San Siro è finito invece 1-1, con gol di Benzema e Ronaldinho su rigore. Era la fase a gironi, che i rossoneri hanno chiuso al secondo posto proprio dietro al Real.

Tempi moderni Poi l'euro-derby finisce in ghiacciaia e ci rimane addirittura per tredici anni. Milan e Real Madrid tornano ad incrociarsi nel 2002. Molte cose sono cambiate. Adesso c'è la Champions League, ci sono i gironi, i gruppi. Ancelotti è in panchina, il fenomeno Zidane è a Madrid. Carletto ricomincia la quinta come aveva finito sul campo la quarta. Con un successo: 1-0, prodigio di Shevchenko. Nel ritorno il Real di Raul ne fa tre. Ma il Milan vince il gruppo C con 12 punti. E, soprattutto, conquista la Coppa ai rigori contro la Juve a Manchester. E siamo al 2009-2010, girone C. Stavolta l'allenatore è Leonardo, ci sono Ronaldinho e Pato. Molto *Brasil*, profumo di *samba*. Il Milan conquista per 3-2 per la prima volta il Bernabeu, con doppietta del Papero. Impresona. Sesta in casa in Italia, arriva il primo pareggio: Benzema-Ronaldinho, 1-1. Stasera la settimana a San Siro. Con un altro Real, un altro Diablo, il solito José Mourinho.